

Alla Camera la maggioranza cancella i brogli di Napoli. Molti i franchi tiratori. Mario Segni si dissocia.

Riconosciute le irregolarità ma convalidati gli eletti. Violante: «È uno scandalo». Ora la parola passa ai giudici.

# Un colpo di spugna su centomila voti «sporchi»

Alla Camera la maggioranza (molti i franchi tiratori) e i missini «chiudono» con un colpo di spugna lo scandalo dei brogli elettorali consumati quattro anni fa nella circoscrizione Napoli-Caserta. I brogli ci furono, ma nessuno paga. Pds e verdi denunciano la strategia che portò alla manipolazione di circa centomila schede. Mario Segni a Gava: «Su questo voto mi dissocio dal gruppo dc».

FABIO INWINKL

ROMA. Il colpo di spugna è arrivato ieri sera, alla Camera, dopo tre anni e mezzo di indagini, discussioni, rinvii. La maggioranza - con molti franchi tiratori e l'esplicita dissociazione del dc Mario Segni - e i missini hanno ammesso che i brogli alle elezioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta ci furono, e clamorosi. Ma non produrranno alcuna conseguenza. Tutti convalidati i deputati eletti nella zona. Gava, Scotti, Cirino Pomicino. Approvata - 263 favorevoli, 180 contrari e tre astenuti - la relazione «indolore» del presidente della giunta delle elezioni, il missino Enzo Trantino; respinto l'ordine del

giorno del Pds e dei verdi che chiedeva un ulteriore rinvio alla giunta, in attesa del primo verdetto della magistratura (l'appuntamento è per il 22 marzo al Tribunale di Napoli).

La vicenda, trascinata da un capo all'altro della legislatura, ha i connotati di un western all'italiana. I brogli, segnalati dai ricorsi di alcuni candidati, investono centomila schede. Di oltre cinquemila verbali esaminati, 1783 sono irregolari. In particolare, 240 non riportano i voti di lista. 32 non sono firmati, 452 sono firmati dalla stessa mano, in 73 la firma è tracciata in stampatello. In 59 sezioni elettorali non si registra

neppure una scheda bianca, in altre 36 ne figura una sola (chiaramente di controllo); 209 sezioni hanno candidati con preferenze superiori al numero consentito.

L'esame delle singole schede è illuminante. In molte di quelle votate per la Dc è stata «aggiunta» la preferenza al n.1, l'attuale ministro dell'Interno Vincenzo Scotti (ma il fenomeno si riscontra anche per il capilista del Psi, Craxi e del Msi, Ammirante). In altri casi, Scotti diventa la vittima del broglio. Il 17 si trasforma in 41, e così il braccio destro di Gava, Alfredo Vito, diventa il quarto eletto. Ma lo stesso Gava, n. 2 di lista, è al centro di un vortice di «operazioni». Per lui e per Vito le preferenze salgono di molte migliaia.

Ma la truffa non si ferma alla manipolazione delle schede e dei verbali nel corso degli scrutini. Scattata l'indagine della giunta delle elezioni di Montecitorio, ripetute incursioni nella prefettura di Torre del Greco fanno sparire le schede di 45 sezioni, colà custodite, prima dell'arrivo dei commissari da Roma. A Marcelline i fatti sono

ancora più spettacolari nel cortile della prefettura - cui fanno capo 70 sezioni - si levano i roghi delle schede. Ma dagli uffici giudiziari napoletani, garanti della regolarità delle operazioni elettorali, arrivano segnali gravi di defilamento e ineria. Sarà Nide Votò, con una lettera dell'ottobre '88 alla Procura di Napoli, a sollecitare un'inchiesta.

Emerge, nei prolungati accertamenti della giunta, una manovra «ampia, organizzata e articolata» che faceva capo ad un «identica mano» e che, per il compimento dei brogli, è stato deciso un «passaggio intermedio» tra seggio elettorale e ufficio centrale circoscrizionale. Un anno fa, alla giunta delle elezioni, il relatore Giancarlo Salvoldi (verde), messo in minoranza dopo aver chiesto l'annullamento di tutte le schede manomesse, si dimette per protesta dall'incarico. Ma il 14 giugno l'assemblea di Montecitorio respinge la relazione «assoluta» del dc Nicola Quarta e rinvia gli atti alla giunta, al tempo stesso trasmette tutta la documentazione all'autorità giudiziaria, al

Csm e alla commissione Antimafia. Di qui una serie di procedimenti giudiziari che vanno confermando la gravità degli episodi messi in luce dai commissari della Camera. Da dodici rinvii a giudizio a carico degli scrutatori di Pozzuoli e Palma Campania prenderà le mosse il processo del 22 marzo a Napoli).

Ieri sera, invece, il colpo di spugna del Parlamento. La maggioranza dei deputati approva la relazione Trantino, che propone di annullare soltanto le schede di Torre del Greco e convalida - a quasi quattro anni dalla consultazione popolare - l'elezione di tutti i deputati proclamati a quoziente intero nel collegio Napoli-Caserta. E i roghi di Marcelline? Una pena non darebbe i riscontri necessari. E poi, manca la prova del delitto. Ma - obiettano i relatori di minoranza, lo stesso Salvoldi e Francesco Forleo del Pds - questo è terreno di indagine del magistrato alla Camera è stato comunque impedito il controllo diretto delle schede. Il dc Stegagnini e il missino Pazzaglia, nei loro interventi,



Antonio Gava capogruppo dei deputati dc

concordano per la pilatesca soluzione «indolore». Mario Segni comunica al suo capogruppo Gava che si asterrà nella votazione. «Dopo quattro anni il problema dei brogli non è stato ancora affrontato e risolto dal Parlamento». Per Forleo «è assai grave sovrapporre un'ingiustizia politica agli ac-

certamenti della magistratura e allo stesso voto della Camera dello scorso anno». È scandaloso - che sia stata cancellata una vicenda inquinata come questa? «Sono depresso per questo tipo di voto, non so altro», è il commento di Stefano Rodotà.

## Ironie e insinuazioni in casa dc, il leader del Psi snobba l'attacco. Coro contro De Mita: «Sul governo esagera». E Craxi chiede di evitare il referendum

Attorno a padre Sorge ci sono i «dirigenti di mezzo» di tutte le correnti dc, più Martinazzoli e Gava. Dice il gesuita che la Dc deve rifondarsi, per poi separarsi dai conservatori. Gava commenta: «Per l'amor del cielo, siamo tutti per il rinnovamento... dei politici, ma anche dei sacerdoti». E cosa dice del governo «che non c'è»? «De Mita esagera». Doppia ironia da Forlani. «È il dibattito. Come quello di padre Sorge...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rispondere a De Mita? Lasciamolo incupire da solo». La battuta di Bettino Craxi ha raggelato i bollenti spiriti dei dirigenti convocati, al solito in fretta e furia, per una riunione dell'esecutivo socialista insolitamente con un'imprevedibile «breve rinvio» dell'assemblea nazionale perché domani una parte dei giornali sarà in sciopero e quindi non si avrebbe una sufficiente informazione sui suoi lavori. Tutti si aspettavano una replica al veleno al presidente dc che, l'altro giorno a Salerno, aveva utilizzato la vicenda del «traffettamento» del socialista Giuliano Vassalli dal ministero della Giustizia alla Corte costituzionale per mettere sotto accusa il governo «che non c'è» di Giulio Andreotti («È sede spartitoria di nomine e incar-

chi»). Il capo dello Stato che ha ignorato ogni appello a «garantire gli equilibri costituzionali» e lo stesso Psi che «con manovre e ricatti» sbarra la strada alle riforme elettorali. Quanto bastava per far scatenare, dopo la lettura dei giornali, ogni socialista di passaggio, per caso o apposta, per il transalantico dimonicatorio. Ecco Aldo Aniasi utilizzare la sua carica di vice presidente della Camera per dar sfogo a una sorta di sdegno istituzionale. «De Mita abusa del diritto di critica per censurare un atto insindacabile del presidente della Repubblica». Lapidario Carmelo Conte «Inammissibile». Insinuante, invece, Rino Formica. «Appare strano che proprio quando si va concretizzando l'ipotesi del rimpasto, De Mita si accorga che «non

c'è il governo». Insomma, si prepara il terreno per la reazione di Craxi. Che all'esecutivo del Psi non arriva. Direttamente, almeno. Perché un colpo a De Mita il segretario socialista lo sferra quando invita il governo a prendere un'iniziativa legislativa «in grado di affrontare e risolvere» le questioni sollevate dall'unico referendum elettorale ammesso dalla Corte costituzionale, quello che riduce le preferenze a una sola. De Mita c'entra perché, pur non avendolo firmato, aveva promesso a Salerno di sostenere questo referendum per evitare che la tensione sulle riforme cali del tutto. Craxi, al contrario, vuole spegnere anche questa fiammella. E lo fa soffocando anche le argomentazioni moralizzatrici della politica di quei socialisti, come Formica, che hanno firmato questo solo referendum: «Oltre a costare 700 miliardi - taglia corto l'esecutivo socialista - potrebbe essere frustrato da una partecipazione non adeguata mentre, in caso di approvazione, potrebbe uscire un risultato che presenta profili di dubbia costituzionalità».

Ma c'è un altro risvolto in questa mossa socialista. Andreotti pensava di utilizzare proprio l'esigenza di evitare questo referendum per tenere

subito la verifica a cinque, allargare il confronto alle questioni istituzionali e concordare il minimo indispensabile per far sopravvivere il governo (rimpastato) fino alla fine della legislatura. Craxi, invece, tiene inchiodato il presidente del Consiglio all'attuale condizione di precarietà politica. Almeno fino a quando non avrà deciso la convenienza o meno di quanto la Dc gli offre per arrivare alla fine della legislatura. Intanto, per garantirsi da brutte sorprese, come quella che la prosecuzione della legislatura consenta di eleggere il nuovo presidente della Repubblica nell'attuale Parlamento vanificando il potere contrattuale di scambio del Psi, Giuliano Amato ha depositato alla Camera un disegno di legge per regolamentare il semestre biennio del capo dello Stato.

Paradossalmente, così facendo, Craxi finisce per dare ragione a De Mita. Perché nei fatti il governo c'è più per una serie di congiunture interne e internazionali che per scelta politica. E questa condizione di precarietà si ripercuote immediatamente nel dibattito interno alla Dc. «È guerriglia tutta interna alla Dc», dice il ministro liberale Egidio Stepa. E c'è, tra gli alleati, anche chi sifrona la sinistra demitiana di

ogni motivazione politica malignando sulle difficoltà della sinistra dc che non riesce a far rientrare i suoi ministri al governo. «Oltretutto, più è meno, Arnaldo Forlani sembra non preoccuparsi più di tanto: «È il dibattito...», dice sfoggiando un gran sorriso. Un sorriso ancora più malizioso offre Antonio Gava: «Di solito l'amico De Mita esagera nelle espressioni. Arriva sempre un po' per paradosso a dire, mi pare voglia sostenere che dobbiamo raggiungere un'intesa sulle materie elettorali ed istituzionali. Tutto il resto mi pare sia spinta emotiva». Enzo Scotti se la cava così: «Il governo c'è e io ne faccio parte». Ne fa parte anche Gerardo Bianco, arrivato in sostituzione di un ministro della sinistra dc, che dice risentito: «Il mio posto è pronto», i colonnelli di Andreotti, da Paolo Cirino Pomicino a Nino Cristofori, sono gli unici a mostrarsi increduli. «Probabilmente non è da prendere in senso letterale, perché non ha senso che il presidente della Dc, impegnato a sostenere il governo, dica cose del genere». Costi resta solo Paolo Cabras a dare ragione a De Mita. «Quale governo? La "tempesta nel deserto" è diventata la cortina fumogena dell'inefficienza».

## Bilancio della nuova federazione, in cantiere quattro campagne. La nuova «trasversalità» dei Verdi: «Iniziative comuni con i dc pacifisti»

Sessanta giorni «verdi» e con il sole che parafra-stando nome e simbolo, così si può definire il mini-bilancio fatto ieri dalla federazione dei Verdi, che hanno annunciato quattro campagne in tutto il paese. Delusi da Occhetto, possibilisti con il Psi, «trasversali» con la Democrazia cristiana che ripudia la guerra Francesco Rutelli, Stefano Semenzato e Lino De Benetti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sabato e domenica a Roma, con la riunione del consiglio federale, il lancio ufficiale delle campagne «terre promesse», «pane e acqua», «ambiente vita e solidarietà» e infine «mafia economia illegale corruzione e impatto ambientale della spesa pubblica nel Mezzogiorno». Ma già ieri, nella conferenza stampa convocata a Montecitorio, la Federazione nazionale dei Verdi è autoprofissa con una nuova immagine e con questo slogan a 60 giorni da Castrocaro-

quando tra fatiche e inquietudini si sono riuniti e riorganizzati Sole che ride e Arcobaleno, liste e coordinamento nazionale. «La nostra salute è migliore di quel che potessimo pensare» e con la buona salute, messaggi senza sfumature ai partiti, quelli considerati più vicini. Dopo il buon apprezzamento all'apertura del congresso comunista di Rimini, Francesco Rutelli dichiara a nome di tutta la Federazione la «delusione» nei confronti di Achille

Occhetto e del neonato Pds. «Non ha considerato il nostro gesto... ha risposto nella vecchia logica schieramentista», affermando, cioè, che i primi interlocutori cui si rivolge il Pds sono socialisti e laici. Non per schieramento, aggiunge, ma per contenuti. I Verdi invece continueranno - nonostante le recenti, aspre rimpromesse - per la posizione pacifista - a «dialogare» con il Psi di Bettino Craxi e inizieranno un rapporto «trasversale» con la Dc dei Fracanzani e dei Formigoni, di quelli insomma che hanno ripudiato la guerra. «Anche con "Shardull", si chiede con malizia. «Non so, non credo», risponde Stefano Semenzato.

Buona salute e modifica profonda del modo di lavorare queste le carte presentate ieri, che il consiglio federale di fine settimana dovrà ratificare. Sulla «carta d'intenti» sarà richiesta l'adesione dei cittadini e sulle singole campagne, sempre più trasversali, i Verdi si rivolgeranno per verifiche

concrete a tutti i partiti. La campagna «terre promesse» sembra quella in più avanzato stadio di fattura. È la campagna sui parchi, legata all'approvazione (entro il '91, o comunque entro la legislatura, dice Rutelli) della omologa legge in parlamento. Creativi come sempre, i Verdi hanno anche pensato ad un «gran tour delle Terre promesse», una «missione ecologista» che attraverserà tutte le zone interessate alla istituzione di nuovi parchi.

Dalle terre promesse alle terre desertificate la campagna «ambiente vita solidarietà» guarda a quei 70 milioni di abitanti dell'Africa sub sahariana che si riversano sull'Occidente come «rifugiati ambientali», poiché mancherà loro l'acqua in stile pensare, dicono i Verdi, a risolvere i problemi dell'immigrazione «con interventi autoritari». Meno chiara la piattaforma della campagna «pane e acqua», con la quale i Verdi vorrebbero co-

nferire i diritti dei consumatori/utenti con «l'automilimitazione ecologica», ossia con una coscienza anti-consumista. E, infine, la «ecologia della politica», la campagna al Sud su mafia «ndrangheta e camorra». Intanto, già dai primi 60 giorni, le iniziative sulla pace e sulla guerra, che avranno il loro «ciò» in un convegno il 23 e 24 prossimi, qui debutterà (ma già domani si parlerà di commercio d'armi con l'ex ministro Fracanzani) la «trasversalità» tra i Verdi e i dc che hanno ripudiato la guerra. Si spera in un ripensamento socialista: «a livello personale», ha rivelato Gianni Mattioli, del gruppo parlamentare Verde - gli alcuni socialisti, come il vice segretario Di Donato, si sono scusati per le parole usate contro di noi. Erano le parole di fuoco (Verdi «passdarani» e Verdi «neri») della settimana in cui l'Italia, socialista in prima fila, decideva l'intervento nel Golfo.

## LETTERE

«Dire in Italia quello che dicono anche in Israele o in Usa...»

«Mi vergognavo di appartenere a questa generazione...»

Caro direttore, non credo che sia necessario essere stonici o filosofi per intervenire sul tema «guerre giuste o no». Sono per dare ragione al prof. Bobbio, ma per un motivo personale e molto terra terra. Avendo partecipato alla Resistenza armata nessuno mi potrà persuadere che quella guerra non era «giusta», non posso quindi escludere che altre guerre «giuste» abbiano potuto o possano esserci.

Cara Unità sono un iscritto al Pci di lunga data macchinista Fs di 41 anni. Ho sentito il bisogno di scrivere queste poche righe per esprimere un sentimento nuovo che ho provato in occasione di questa disgraziata guerra del Golfo. Essendo io un tipo ironico ottimista che tende a drammatizzare la vita non credevo che la guerra scoppiasse, ho avuto invece l'ennesima conferma che il mio ottimismo, la mia fiducia nell'uomo è ancora fuori luogo.

Sono anche convinto che la potenza aggressiva del regime di Saddam Hussein debba essere eliminata, e quindi eliminato in realtà, forse di fatto anche fisicamente, lo stesso Saddam Hussein. Ciò con il minimo danno possibile per il popolo irakeno. Questa convinzione non deriva principalmente dall'aggressione irakena al Kuwait, pure condannabile per ragioni di validità. Giudico altrettanto condannabili i regimi emirati di quegli Stati con popolazione ridottissima che accumulano col petrolio ricchezze immense e non le utilizzano a vantaggio dei popoli della zona, le investono invece in tutto il resto del mondo a scopo di profitto e di potere.

Come tutti, in questi giorni ho divorato le notizie giornalistiche con ansiosa e dolore. Eppure tra i tanti commenti di altissimo valore di ripudio della violenza sdegno e vergogna che per fortuna sono stati pubblicati dalla stampa serba (non è mollia) non sono riuscito a carpire nessun accenno a quello che mi ha pervaso mentre ascoltavo con mio figlio di 14 anni il primo telegiornale del primo giorno di guerra, una profonda vergogna. Mi sono sentito in qualche modo responsabile anch'io di quella idiozia mondiale.

A mio parere la spiacevole necessità di togliere di mezzo il regime e la potenza irakena deriva soprattutto dall'aggressione all'Iran, dall'uso delle armi chimiche perfino contro popolazioni civili, da altri analoghi misfatti. Questo per il passato. Per quanto riguarda il futuro senza il «disarmo» irakeno non vi sarà sicurezza per Israele e quindi pace per il vicino Oriente. Alla sicurezza Israele ha diritto, come ha il dovere del riconoscimento ai palestinesi del loro diritti nazionali.

Non vergognavo di appartenere più o meno, a quella generazione che pretende di educare i figli come il mio invece è tornata a fare la guerra seminando, ancora una volta, nelle loro menti, l'idea che essa è possibile, la parte delle cose quasi fatali, come il terremoto.

Chissà quanti altri come me si sono vergognati di fronte ai propri figli. O hanno indossato le pellicce e cantato gli sci e se ne sono andati a sciare, per dimenticare.

Tiberio Steccoal. Falconara M. (Ancona)

Tutto quanto precede non mi pare però sufficiente a definire l'attuale cosiddetta «operazione di polizia», «guerra giusta». Mi auguro che il suo andamento sia favorevole, limitato e sollecito abbastanza per soddisfare le condizioni secondo il prof. Bobbio necessarie alla sua «giustizia». Per conto mio credo che, intanto, siano ingiusti coloro che la fanno intendere non i popoli, ma i governanti e i gruppi dominanti degli Stati Uniti e i loro alleati (cioè malgrado l'imprimatur dell'Onu), i quali «dolosamente» (sottolineo questo avverbio) hanno seminato il vento che ha prodotto l'attuale tempesta.

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è purtroppo possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo all'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo

Primo Pagani di Conselice, Associazione per la pace di Bassa Val di Cecina, Maddalena Taliani di Bagni di Lucca, Bruno Manicardi di Modena, Giulio Gallo di Palermo, Giovanni Rossetti di Jesi, dott. Mariarita Borzellino di Casalecchio di Reno, Direttivo Pci di Vigodarzere, Edoardo Burani di Modena, Rosaria Maltese di Sesto San Giovanni, Gaetano Tristano Mansi di Roma, Giulio Lotti di Torino, Soraja Tuzi di Vibo Valentia, Giorgio Tuzi di Fano, Vincenzo Riggio di Messina, Ferruccio Brugnaro di Spinea, Giuliana Pioli di Rotta («Vorrei proporre a tutti i partiti politici e a tutte le organizzazioni culturali, religiose, sindacali e di ogni altro tipo di farsi promotori di una petizione al Parlamento che consenta al popolo italiano di prospettare la sua ferma opposizione a questa guerra, chiedendo l'immediata cessate il fuoco e la conferenza internazionale su tutti i problemi del Medio Oriente»).

Alberto Tabellini di Trevignano Romano («L'impressione che ho è che ci sia stato da parte americana, un certo scetticismo nella conduzione delle trattative ed una volontà di pilotare gli eventi affinché si giungesse comunque a utilizzare la tremenda e sofisticatissima macchina da guerra»). Arturo Ghinelli, maestro di VI classe elementare di Modena («Suona la marcia. In cortile i ragazzi giocano nascosti dietro grossi copertoni, quando sento una che dice all'altro: "Noi vinciamo lo perché le mie bombe erano chimiche e tu eri già morto"»). È chiaro per un maestro, un educatore, non può che essere un pacifista, un pacifista ad oltranza».

Continuo a ritenere, come Sam Nunn, il leader democratico americano, che la scelta giusta era quella di usare contro Saddam Hussein quegli stessi strumenti politici ed economici che si erano usati a suo favore. Saddam Hussein avrebbe potuto essere abbattuto (e forse in tempi non troppo lunghi) da una guerra economica assai meno costosa dell'attuale guerra guerreggiata. A parte le vittime e gli orron della guerra che rappresentano costi presenti e futuri addirittura incommensurabili.

Silvio Ortona. Torino

## Legha Nord. Il Psi boccia le repubbliche di Bossi

## Referendum. Per Spini costerà 638 miliardi

ROMA. L'idea di dividere l'Italia in tre repubbliche non piace ai socialisti. Se n'è discusso - tra le tante cose - ieri nell'esecutivo di via del Corso. «La proposta di creare tre «repubbliche» - ha detto Craxi alla riunione - sembrava uno scherzo. Adesso è diventata il cavallo di battaglia della Lega Nord. Una via che condurrebbe diritto filato alla disgregazione dello stato nazionale. Il che significherebbe anche perdita di indipendenza rispetto alle grandi nazioni». Craxi ha anche rigettato la proposta di creare una rotazione su base regionale per la presidenza della Repubblica. «Una presidenza a rotazione - ha osservato - sarebbe il simbolo degli istituti futuri ed inutili. Con tutto il rispetto per la vicina ed amica Jugoslavia, l'introduzione della presidenza a rotazione ha fatto sì che nessuno ricordi il nome di un presidente jugoslavo dopo Tito...».

Ne è rimasto uno solo. Ma nonostante questo, il governo dice che costerà molto. Si sta parlando del referendum sulle riforme istituzionali. Dopo le decisioni della Corte Costituzionale, se ne farà uno solo. Ma quanto costerà? I giornalisti lo hanno chiesto ieri al sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. Che ha risposto: «Dai nostri calcoli, 638 miliardi e 660 milioni». «Si dovrà svolgere - aggiunge - in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Naturalmente, salvo che il parlamento non approvi una nuova legge in materia». Parlando a titolo personale Spini ricorda di aver presentato da parlamentare una proposta di legge: si tratta di un provvedimento sulla riforma del funzionamento e finanziamento dei partiti. In essa propone un massimo di due preferenze. «Ciò - spiega - per motivi di trasparenza, in modo da evitare «combinare» e scambi di voti».